

POSSIAMO INTRODURCI IN QUESTA MEDITAZIONE PREGANDO UNA PARTE DEL SALMO 27

Una cosa ho chiesto al Signore,
questa sola io cerco:
abitare nella casa del Signore
tutti i giorni della mia vita,
per contemplare la bellezza del Signore
e ammirare il suo santuario.

Nella sua dimora mi offre riparo
nel giorno della sventura.
Mi nasconde nel segreto della sua tenda,
sopra una roccia mi innalza.

E ora rialzo la testa
sui nemici che mi circondano.
Immolerò nella sua tenda sacrifici di vittoria,
inni di gioia canterò al Signore.

Ascolta, Signore, la mia voce.
Io grido: abbi pietà di me, rispondimi!

Il mio cuore ripete il tuo invito:
"Cercate il mio volto!".
Il tuo volto, Signore, io cerco.

Non nascondermi il tuo volto,
non respingere con ira il tuo servo.
Sei tu il mio aiuto, non lasciarmi,
non abbandonarmi, Dio della mia salvezza.

Mio padre e mia madre mi hanno abbandonato,
ma il Signore mi ha raccolto.

Mostrami, Signore, la tua via,
guidami sul retto cammino,
perché mi tendono insidie.

Non gettarmi in preda ai miei avversari.
Contro di me si sono alzati falsi testimoni
che soffiano violenza.

Sono certo di contemplare la bontà del Signore
nella terra dei viventi.
Spera nel Signore, sii forte,
si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore.

Filippesi 2, 1-11

Se dunque c'è qualche consolazione in Cristo, se c'è qualche conforto, frutto della carità, se c'è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l'interesse proprio, ma anche quello degli altri.

**Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù:
egli, pur essendo nella condizione di Dio,
non ritenne un privilegio
l'essere come Dio,
ma svuotò se stesso
assumendo una condizione di servo,
diventando simile agli uomini.
Dall'aspetto riconosciuto come uomo,
umiliò se stesso
facendosi obbediente fino alla morte
e a una morte di croce.
Per questo Dio lo esaltò
e gli donò il nome
che è al di sopra di ogni nome,
perché nel nome di Gesù
ogni ginocchio si pieghi
nei cieli, sulla terra e sotto terra,
e ogni lingua proclami:
"Gesù Cristo è Signore!",
a gloria di Dio Padre.**

Terminiamo questa 3 giorni a distanza con un brano tratto dalla lettera di San Paolo ai Filippesi. La lettera ai filippesi è scritta da Paolo mentre si trova in carcere, ad Efeso. Quella di Filippi è una comunità alla quale Paolo è molto legato ed è la prima comunità cristiana "europea", Filippi è, per il cristianesimo, la porta dell'Europa.

Il nostro vescovo Mario ha preso un brano di questa lettera di san Paolo alla comunità cristiana di Filippi come brano guida per il nostro cammino di quaresima. Al centro di questa lettera c'è una composizione che sembra essere un inno di lode che, Paolo, dedica a Cristo. Entriamo nei versetti di questo elogio facendoci anzitutto guidare da tre verbi presenti in esso: "non stimò", "svuotò se stesso" e "umiliò se stesso" che insieme ad altri due, "lo ha sovraesaltato" e "gli ha donato il nome che è al di sopra", costituiscono una sorta di itinerario dell'inno. Possiamo solo immaginare quanto potesse essere strano a quei tempi l'immagine di un Dio che si umilia e si svuota!

Non stimò: Gesù non considera la sua condizione come un privilegio, anzi, ha pensato che doveva dividerla, senza trattenere nulla. Questo è il tratto per eccellenza dell'amore: desiderare per l'altro la pienezza di vita!

Svuotò se stesso: per amore si svuota, diventa uomo, condivide tutto con la nostra umanità, la abbraccia e la porta su di sé!

Umiliò se stesso: Dio arriva a soffrire per l'uomo e con l'uomo sulla croce, si carica dei nostri peccati, è investito dagli insulti della gente. Non è un Deus ex machina, un dio distaccato, , a un Dio presente, che ha nostalgia dell'uomo, che ci cammina accanto.

L'itinerario dell'inno sembra quasi farci scendere di qualche gradino per poi prendere una piega "ascendente". Questo è il "biglietto da visita", quello di un amore profondo per l'umanità in tutte le sue pieghe, con cui Gesù si presenta all'uomo, con cui possiamo dire che, sì, il nostro è un Dio credibile. L'avevano capito anche l'emorroissa e Nicodemo del resto!

Paolo nelle sue lettere esorta le comunità da lui fondate o conosciute a far nascere in loro il vangelo, a far sì che sia Gesù ad abitare tra loro. La nuova vita, di cui lui era testimone, è possibile in Cristo, un Dio "fuori dal normale"!

Ed è l'invito che viene rivolto anche a noi: "Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù". Siamo richiamati a far germogliare in noi la speranza, la bellezza di una vita che ripercorra i passi del Signore.

L'intimità, l'amicizia con Gesù ci sottrae dal grigiore che, a volte, la nostra quotidianità sembra assumere. Come dice il nostro arcivescovo: "Il tempo di quaresima ci invita a tenere fisso lo sguardo su Gesù, sul mistero della sua Pasqua per conformarci sempre più a lui, nel sentire, nel volere e nell'operare.". Chiediamo quindi al Signore che questo tempo che viviamo, nella sua stranezza e singolarità, possa essere anche per noi occasione di ascolto della sua Parola. Perché possiamo far germogliare, con l'aiuto di un Dio come Gesù, un Dio umile, credibile, un Dio d'amore, il seme di una parola nuova da portare anche agli altri.

Concludo con due domande:

- 1- Quali cambiamenti ha operato in me lo stare vicino a Gesù?
- 2- Per cosa, nella mia vita, mi sento oggi di poter ringraziare il Signore?

Allego, come testo per la meditazione personale, una poesia di Madeleine Delbrel, forse un po' lunga, ma che dice bene come una vita spesa con Gesù si trasformi in qualcosa di nuovo, in grado di dare un senso al mondo: in una danza.

Il ballo dell'obbedienza

Madeleine Delbrel

"Noi abbiamo suonato il flauto e voi non avete danzato"

E' il 14 luglio.

Tutti si apprestano a danzare.

Dappertutto il mondo, dopo anni dopo mesi, danza.

Ondate di guerra, ondate di ballo.

C'è proprio molto rumore.

La gente seria è a letto.

I religiosi dicono il mattutino di sant'Enrico, re.

Ed io, penso

all'altro re.

Al re David che danzava davanti all'Arca.

Perché se ci sono molti santi che non amano danzare,

ce ne sono molti altri che hanno avuto bisogno di danzare,

tanto erano felici di vivere:

Santa Teresa con le sue nacchere,

San Giovanni della Croce con un Bambino Gesù tra le braccia,

e san Francesco, davanti al papa.

Se noi fossimo contenti di te, Signore,

non potremmo resistere

a questo bisogno di danzare che irrompe nel mondo, e indovineremmo facilmente

quale danza ti piace farci danzare

facendo i passi che la tua Provvidenza ha segnato.

Perché io penso che tu forse ne abbia abbastanza

della gente che, sempre, parla di servirti col piglio da condottiero,

di conoscerti con aria da professore,

di raggiungerti con regole sportive,

di amarti come si ama in un matrimonio invecchiato.

Un giorno in cui avevi un po' voglia d'altro

hai inventato san Francesco,

e ne hai fatto il tuo giullare.

Lascia che noi inventiamo qualcosa

per essere gente allegra che danza la propria vita con te.

Per essere un buon danzatore, con te come con tutti,

non occorre sapere dove la danza conduce.

Basta seguire,

essere gioioso,

essere leggero,

e soprattutto non essere rigido.

Non occorre chiederti spiegazioni

sui passi che ti piace di segnare.

Bisogna essere come un prolungamento,

vivo ed agile, di te.

E ricevere da te la trasmissione del ritmo che

l'orchestra

scandisce.

Non bisogna volere avanzare a tutti i costi,

ma accettare di tornare indietro, di andare di fianco.

Bisogna saper fermarsi e saper scivolare invece di

camminare.

Ma noi dimentichiamo la musica del tuo Spirito, e facciamo della nostra vita un esercizio di ginnastica:

dimentichiamo che fra le tue braccia la vita è danza, che la tua Santa Volontà

è di una inconcepibile fantasia,

e che non c'è monotonia e noia

se non per le anime vecchie,

tappezzeria

nel ballo di gioia che è il tuo amore.

Signore, vieni ad invitarci.

Siamo pronti a danzarti questa corsa che dobbiamo fare,

questi conti, il pranzo da preparare, questa veglia in cui avremo sonno.

Siamo pronti a danzarti la danza del lavoro,

quella del caldo, e quella del freddo, più tardi.

Se certe melodie sono spesso in minore, non ti diremo

che sono tristi;

Se altre ci fanno un poco ansimare, non ti diremo

che sono logoranti.

E se qualcuno per strada ci urta, gli sorrideremo:

anche questo è danza.

Signore, insegnaci il posto che tiene, nel romanzo eterno

avviato fra te e noi,

il ballo della nostra obbedienza.

Rivelaci la grande orchestra dei tuoi disegni:

in essa, quel che tu permetti

dà suoni strani

nella serenità di quel che tu vuoi.

Insegnaci a indossare ogni giorno

la nostra condizione umana

come un vestito da ballo, che ci farà amare di te

tutti i particolari. Come indispensabili gioielli.

Facci vivere la nostra vita,

non come un giuoco di scacchi dove tutto è calcolato,

non come una partita dove tutto è difficile,

non come un teorema che ci rompa il capo,

ma come una festa senza fine dove il tuo incontro si rinnovella,

come un ballo,

come una danza,

fra le braccia della tua grazia,

nella musica che riempie l'universo d'amore.

Signore, vieni ad invitarci.

Ma non sarebbero che passi da stupidi se la musica non ne facesse un'armonia.